



# Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXVI - N° 4 (77) - OTTOBRE 2000 - Red.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81 - tel. (0165) 40194 - C.c.p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - C.P.O.

*Immagini per un Anniversario*

## BOLIVIA 1990: sulle orme del passato

di PMREB

Il primo settembre 1990, un cangiante Airbus 300 scaricava all'aeroporto di Milano Linate un disordinato gruppo di alpinisti reduci da un viaggio in Sudamerica. Mancavano dall'Italia solamente da un mese, ma a loro pareva di essere partiti da anni; soprattutto, si era invertita in modo singolare la percezione delle cose circostanti: il senso di inutilità delle frenesie occidentali (spendere, apparire, divertirsi, minuti e secondi nel loro inesorabile trascorrere) facevano fatica a convivere con il ricordo dei giorni vissuti con altri ritmi, altre esigenze, altra Umanità...

La spedizione appena conclusa rappresentava la concretizzazione di un'idea nata un anno prima fra gite e pizze: festeggiare i trentacinque anni della Scuola di Alpinismo della Sezione di Brescia in modo diverso dal solito.

L'occasione permise di ottenere anche un aiuto economico da parte della Sezione e di alcuni sponsor, fatto che sgravò non poco i costi per i partecipanti. L'obiettivo erano due montagne collocate nella

continua a pagina 2



CLUB ALPINO ITALIANO sezione di BRESCIA  
Scuola di alpinismo ADAMELLO

Spedizione alpinistica  
"SCUOLA ADAMELLO - CORDILLERA REAL ILLAMPU - ANCOHUMA"  
Agosto 1990

## La Sindone attraverso le Alpi durante il secolo XVI

di A. V. CERUTTI

### La Sindone sulle montagne

La Diocesi di Aosta ha pubblicato un depliant dal titolo "La memoria della Sindone in Valle d'Aosta", proponendo due percorsi automobilistici per visitare le cappelle sparse sul territorio valdostano che recano segni di devozione alla Sindone.

Il depliant si inserisce in un più vasto progetto che vuole valorizzare il turismo religioso in Valle d'Aosta, progetto intitolato "sulle vette della memoria", che si affianca a un altro simile chiamato "Le Vie della fede".

Quest'ultimo è dedicato alla presentazione di tutte le

chiese parrocchiali della Diocesi, sotto l'aspetto culturale, storico, artistico e religioso.

Tornando alla "Memorie della Sindone in Valle d'Aosta", il vescovo mons. Anfossi scrive che "questa Regione, da sempre attraversata da viaggiatori di ogni categoria, vanta il privilegio di essere stata percorsa da uno speciale convoglio, quello che trasportava la sindone da Chambéry a Torino, un passaggio che lasciò dei segni evidenti del coinvolgimento e della fede della gente in cappelle, affreschi e monumenti".

continua a pagina 3

## DALLA PRIMA PAGINA

## BOLIVIA 1990: sulle orme del passato

Cordillera Real boliviana, da raggiungere con gruppi distinti: Illampu per gli istruttori di Alpinismo, Janchouma per quelli di Scialpinismo. Per una serie di fortunate circostanze (in quel periodo ero ancora emigrante in terra straniera...) potei prendere parte all'allegria comitiva partita da Brescia il 2 agosto del 1990.

I risultati prettamente alpinistici non furono del tutto soddisfacenti, nonostante il gran numero di partecipanti e di materiali impiegati. L'Illampu, infatti, respinse senza troppa difficoltà i tentativi dei nostri amici. La via di salita superava un canale che, sulla carta, doveva essere innevato; ma, giunti alle sue pendici, i baldi rocciatori si trovarono di fronte ad una colata di ghiaia e sabbia assolutamente instabile: impossibile proseguire, anche perché il torrione di fianco avrebbe richiesto un'arrampicata in artificiale per la quale si era del tutto sprovvisti di materiale (e di tempo). Nemmeno la salita all'altra vetta fu priva di inconvenienti: la mia cordata pensò bene di percorrere tutta la discesa della ripida parete nord-nord-ovest al buio completo, e di passare la notte in una buca scavata nella neve.

Il bel tempo dei giorni successivi portò in vetta altri sei compagni, ma il vicino Jankopiti (5700 m) ci convinse a desistere da ogni

proposito con una notte di tregenda che mise a dura prova le nostre tende al campo due!

Il ritorno a La Paz ed una cena all'ultimo piano di un grattacielo del centro (una stupenda vista sulla città illuminata) suggellarono la prima parte della spedizione: una parte dei compagni rientrò in Italia superando anche uno scipero dei trasporti (intervenne addirittura l'ambasciatore italiano a La Paz!) mentre i restanti sedici proseguirono per un viaggio nella storia del Perù.

Difficile descrivere a parole le sensazioni che si insinuano nell'animo al cospetto di testimonianze tanto magnetiche ed affascinanti. Anche le immagini, per quanto evocative, possono solo suggerire il mistero che pare aleggiare fra le rovine di civiltà così enigmatiche. Non c'è nulla da fare: bisogna ammirarle di persona, ed è l'aspetto più intrigante dell'esperienza che ho avuto la fortuna di vivere con un gruppo di amici. Durante il viaggio, francamente, si assaporano a fatica tutti gli elementi che attraggono la nostra attenzione (si sale, si scende, prendi la borsa, attenzione ai ladri, accidenti che autobus scalcagnato, ma quello non guarda la strada, e la barca non va lontano, chissà cosa c'è in quel panino, parte un solo aereo invece dei due previsti, tempo di attesa otto ore...)

ma al ritorno gli stimoli appena accennati riaffiorano lentamente e si fissano indelebili nel ricordo.

Per chi fosse interessato, maggiori dettagli sono contenuti nella cronaca completa pubblicata sui nn 1/38 e 2/39 di Montagnes Valdôtaines. In questa occasione voglio riportare le frasi conclusive scritte allora "a caldo" al ritorno dal viaggio: dopo dieci anni, mi sento di sottoscriverle ancora appieno...

«...Ci si sente comunque un po' fuori posto di fronte ad uomini costretti a sofferenze e sacrifici, sempre in lotta per strappare alla terra un po' di sostentamento e per difenderlo dall'avidità di altri, noi con le nostre macchine fotografiche costose, i nostri colorati vestiti, il materiale alpinistico utile nient'altro che a salire una tra le tante cime del mondo per divertimento...».

### Convocazione dell'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione di Aosta

**Giovedì 23 novembre 2000**

**In ottemperanza al regolamento della Sezione, è convocata l'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione di Aosta per il giorno giovedì 23 novembre 2000.**

**In prima convocazione alle ore 20.00.**

**In seconda convocazione alle ore 21.00.**

**Presso la Sede in Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta - per discutere il seguente**

#### ORDINE DEL GIORNO

- 1 - **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea**
- 2 - **Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea del 30 marzo 2000**
- 3 - **Relazione del presidente e sua approvazione**
- 4 - **Quote sociali anno 2001**
- 5 - **Programma attività anno 2001**
- 6 - **Nomina commissione elettorale**
- 7 - **Elezione cariche sociali.**

**Sono da eleggere n. 4 Consiglieri in sostituzione di:**

**Cotza Pierino (rieleggibile)**

**Raunich Aster (rieleggibile)**

**Piffari Maurizio (rieleggibile)**

**Roverso Remigio (non rieleggibile).**

- 8 - **Varie ed eventuali.**

#### IMMAGINI PER UN ANNIVERSARIO

*6000 e Dintorni»*

**Dieci Anni Dopo**

**di PmReb**

**Proiezione di diapositive  
in dissolvenza incrociata**

**GIOVEDÌ 28 DICEMBRE ore 20,30**

**Salone delle Manifestazioni di LIGNAN  
(Saint-Barthélemy - NUS)**

**Il Presidente  
Dal Dosso Fabio**

## DALLA PRIMA PAGINA

## La Sindone attraverso le Alpi durante il secolo XVI

All'interno del depliant, vengono presentati questi segni, da Aosta a Champorcher, da Jovençon a Gignod.

Riguardo all'affresco sul muro di una casa in via De Tillier davanti alla cappella di San Grato, raffigurante tre vescovi che sorreggono la Sindone, è scritto che "la casa, secondo una tradizione popolare, avrebbe ospitato la Sindone nel 1578, in occasione del suo trasferimento definitivo a Torino per ordine del duca Emanuele Filiberto di Savoia".

"La lapide marmorea collocata quattro secoli più tardi sulla facciata dell'edificio, ricorda quel lontano evento. Il passaggio della Sindone attraverso la Valle d'Aosta, per quanto assai probabile, non è tuttavia suffragato dalle fonti storiche".

Così brevemente il depliant. Ma la professoressa A.V. Cerruti nell'articolo seguente ci dice molte cose in proposito.

1532, 4 dicembre - Incendio della Cappella di Chambery e danneggiamento della Sindone: i calvinisti, contrari alla venerazione delle reliquie spargono la voce che il Santo Sudario era andato distrutto nell'incendio.

1535 - Gli Svizzeri, appoggiati dai Francesi, cacciano i Sabaudi da Ginevra, invadono il Vaud mentre il Friburgo e il Vallese aderiscono alla Confederazione Elvetica.

In questa situazione i Francesi si apprestano ad occupare Chambery e tutta la rimanente parte della Savoia.

1535 - Passaggio della Sindone per la val d'Ala per portarla al sicuro al di qua delle Alpi.

La scelta della val d'Ala è dovuta al fatto che i grandi passi fin da quell'anno sono minacciati dall'occupazione francese per il Moncenisio e da quella svizzera per il Gran San Bernardo.

Restava sicuro il Piccolo San Bernardo garantito dal trattato stipulato dal Conseil des Commis con la Francia. Ma in valle d'Aosta, in quegli anni, si era diffusa la predicazione dei calvinisti il che poteva essere un grave pericolo la Reliquia.

Infatti solo il 28 febbraio 1536 in Aosta, l'Assemblea dei tre stati dichiara solennemente la propria fedeltà alla fede cattolica e al duca di Savoia.

Nel 1535 evidentemente solo le valli di Lanzo risultavano un itinerario sicuro per il passaggio della Sindone.

1536 - Invasione dello stato Sabauda da parte delle truppe Francesi di Francesco I.

Il duca Carlo III non sentendosi sicuro a Torino si rifugia a Vercelli portando con se la Sindone. Ma anche Vercelli viene circondata dai Francesi.

In gran segreto, durante l'assedio, la Sindone viene portata nel Convento di San Marco e poi a Milano affidandola agli Sforza.

Il 7 maggio a Milano ha luogo una solenne Ostensione.

In seguito, ricacciati i Francesi, la Sindone viene restituita a Carlo III.

1537 - Carlo III e la Sindone sono a Nizza e vi restano per quattro anni.

1541 - Carlo III e la sua Corte ritornano a Vercelli e vi riportano anche la Sindone.

1553 - Morte di Carlo III. La Sindone resta a Vercelli.

10 agosto 1557 - Vittoria di Emanuele Filiberto a San Quintino sull'esercito francese.

3 aprile 1559 - Trattato di Cateau Cambresis = Pace fra Francia e Spagna.

Emanuele Filiberto è reintegrato nei suoi possedimenti ma i Francesi tengono alcune piazzeforti in Piemonte fra cui Torino, Chieri, le valli di Oulx e di Fenestrelle con Pinerolo.

Le prime due verranno restituite ai Savoia nel 1563; il resto solo con il trattato di Utrecht nel 1713.

1560 - Ostensione di Commiato a Vercelli.

1561 - La Sindone viene riportata da Vercelli a Chambery.

Emanuele Filiberto, in data 15 aprile 1561, ingiunge con una ordinanza di onorare la Sindone lungo il suo passaggio.

Il 4 giugno di quell'anno la venerata reliquia viene solennemente accolta nella Saint-Chapelle di Chambery.

Quale era stato l'itinerario di questa traslazione? Non certo la valle di Susa in quanto la piazza forte di Torino, all'imbocco della Valle, e l'alta valle da Oulx al Monginevro era ancora in mano ai Francesi.

Restava la scelta fra le valli di Lanzo e la Valle d'Aosta.

Quest'ultima, fra Vercelli e Chambery, è la via più breve, più diretta e normalmente usata da mercanti e viaggiatori (circa 350 Km).

Sulla via delle Valli di Lanzo quella valdostana ha anche il vantaggio di essere assai più agevole; da Aosta il passo da valicare per scendere in Savoia è quello del piccolo San Bernardo all'altitudine di 2.180, dotato fin dai tempi romani di una buona strada carrozzabile.

Da Lanzo, invece, bisogna salire attraverso sentieri impervi al colle d'Arnas a 3.010 m; o al Col Collarin a m 3.200; ambedue

i passi oggi sono glacializzati.

Se nel 1535 i motivi religiosi e politici di cui si è fatto cenno avevano suggerito una traslazione segreta attraverso un itinerario tanto duro da essere quasi insospettabile, il ritorno della reliquia a Chambery avviene in un contesto politico-religioso ben diverso.

Emanuele Filiberto, nel 1561, è un vincitore e celebra la sua vittoria e la restaurazione del suo stato anche con questo ritorno della Sindone a Chambery - che, come appare dall'ordinanza dell'aprile 1561 - egli vuole devotamente trionfale.

Scrive monsignor J.-A. Duc nella sua "Histoire de l'Eglise d'Aoste" (Tome sixième page 194).

"Le Saint-Suaire traversa, au milieu des plus grandes marques de respect, le Petit-Saint-Bernard et la vallée d'Aoste. Dans notre cité, il fut déposé à la chapelle dite aujourd'hui du Saint-Suaire ou des Reliques. On remarque en diverses bourgades l'image du Saint-Suaire peinte à fresque sur la façade des maisons, ou la précieuse relique a dû être abritée pendant quelques heures".

Purtroppo questa bella evocazione del passaggio della Sindone attraverso la Valle d'Aosta e il Piccolo San Bernardo - che si attaglia perfettamente all'ordinanza di Emanuele Filiberto dell'aprile 1561 - viene riferita come avvenimento memorabile dell'anno 1578.

In effetti Monsignor Duc attribuisce le testimonianze del passaggio della Sindone in Valle d'Aosta alla traslazione da Chambery a Torino avvenuta nel 1578.

Qualche tempo prima, Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, ottenuta la grazia della cessazione della peste che aveva colpito la sua diocesi, aveva fatto voto di recarsi a piedi a venerare la Santa Sindone. Ovviamente da Milano, per raggiungere Chambery bisogna valicare le Alpi e percorrere ben 350 chilometri: un'impresa non facile per una persona ormai malandata quale era allora il Cardinale Carlo Borromeo. Emanuele Filiberto per facilitare il pellegrinaggio del Cardinale, nel 1578 fece portare la Sindone a Torino.

Il 9 settembre di quell'anno la preziosa reliquia venne accolta dal Duca circondato dalla sua Corte e da alti dignitari nel Castello di Lucento.

Il 15 venne portata processionalmente a Torino e qui il 10 ottobre ebbe luogo la solenne Ostensione alla presenza di Carlo Borromeo, giunto a piedi da Milano. Ma da quei giorni la Santa Sindone non ritornò più a Chambery. Emanuele Filiberto aveva fatto "la

scelta italiana" e Torino era la sua nuova capitale.

Ciò non garbava per nulla ai Savoia, essi erano apertamente ostili - e ben lo si comprende - al trasferimento del centro di potere. E più ostili ancora erano al trasferimento della Sindone: la "loro" reliquia di cui erano devoti, fieri e gelosi!

Ma la Sindone era in qualche modo anche il talismano dinastico dei Savoia. La custodia di questa reliquia sembrava fornire una specie di giustificazione del potere temporale della dinastia sabauda. Dal 1453 i Duchi ne avevano sempre avuto estrema cura e l'avevano sempre portata con loro nei trasferimenti più importanti: era ben difficile che ora la preziosa reliquia venisse lasciata a Chambery.

Il voto del Cardinal Borromeo fornì la motivazione attesa. Ma malgrado ciò le cronache dell'epoca ci informano che fu necessario agire con molta precauzione affinché la popolazione non insorgesse cercando di bloccare la traslazione (cosa che accadde tredici anni più tardi a Martigny, per le reliquie di San Maurizio).

Un documento ci informa che il Duca scrisse al decano della Sainte Chapelle di inviargli segretamente a mezzo di un Canonico la sacra reliquia e così fu fatto sotto la scorta di Ludovico Millet di Faverges, Presidente del Senato.

È evidente che l'ordine di agire "segretamente" non si accorda con quanto scrive Monsignor Duc sulla traslazione attraverso la Valle d'Aosta. Inoltre Chambery e Torino in linea d'aria distano 200 Km mentre l'itinerario valdostano ne richiede 350!

Scrivo a questo proposito lo storico Giovanni Donna d'Olderico "Il Duca tenne sempre segreto l'itinerario che il sacro lenzuolo percorse entrando in Piemonte. Esso era giunto il 5 settembre 1578 al castello di Lucento. Se la Sindone fosse scesa dalla Valle d'Aosta, il Duca l'avrebbe attesa sulla strada di Chivasso. Se fosse scesa per il Moncenisio, per la val di Susa egli l'avrebbe attesa nel castello di Rivoli".

Lucento è sulla strada delle valli di Lanzo. Perciò pare logico che il percorso "segreto" della Sindone nel 1578 sia stato lo stesso tenuto nel 1535.

A Bessan, villaggio che sorge nell'alta valle dell'Arc, la ove si diparte la mulattiera che, per l'elevato colle di Arnas (3.010 m) dà nella valle della Stura di Lanzo, su di una antica casa vi è un affresco che rappresenta la Sindone e davanti ad essa San Carlo Borromeo in preghiera.

La cosa è molto sintomatica e ci porta alle conclusioni già tratte da Giovanni Donna d'Olderico: «La val d'Ala di Lanzo, dai tremila e cinquanta metri del Col d'Arnas a Balme, Voragnò, Ceres, Lanzo, Ciré e Lucento sono state, nel secolo XVI "La Via della Sindone"».

# Un erbario dell'800 conservato presso la sezione di Aosta del C.A.I.

di MAURIZIO BOVIO  
Museo Regionale di Scienze Naturali

## Seconda Parte

Il primo volume dell'erbario Echarlod comprende 131 fogli delle dimensioni di cm 41,5 x 26 rilegati, con una copertina di cartone rigido verde con dorso in pergamena chiara, chiusa da 4 lacci di fettuccia di cotone verde. Sulla parte superiore della copertina è inserito un rombo di pelle di colore bruno-rossiccio con fregio in oro sul margine e la scritta: "Flora Augustana - Au Club Alpin Italien section d'Aoste - Don de M. le Baron Avocat Claude Bich - 20 août 1875". La prima pagina interna reca la scritta: "Flora Augustana ou Collection de Botanique dans la Vallée d'Aoste passant par les alpes pennines, traversant toute la Chaîne du Mont-blanc, jusqu'aux alpes maritimes. Le tout exatement rangé et Classé d'après le Système de M<sup>o</sup>. Allioni".

Su ciascuno dei 131 fogli le piante sono incollate (in genere un solo esemplare per ogni specie); ogni tavola ha da 1 a un massimo di 6 entità, più comunemente da 1 a 3. Alla base di ogni campione è incollato un foglietto con scritto a mano il binomio latino, senza autori, accompagnato (non sempre) dal nome volgare francese. Mancano totalmente le indicazioni di data, di raccoglitore e di località, ma dal titolo della collezione e dalle specie rappresentate è chiaro che non si tratta di raccolte fatte esclusivamente in Valle d'Aosta; purtroppo, la totale mancanza di tali indicazioni, qui come nel secondo volume, fanno che l'erbario Echarlod abbia un interesse esclusivamente storico, risultando il valore scientifico praticamente nullo.

I campioni sono in genere ben conservati, salvo eccezioni, come nelle famiglie delle Compositae e delle Leguminosae dove ci

sono danni abbastanza evidenti causati da larve di insetti cellulolitici. In totale sono riportate 288 entità (salvo alcune ripetizioni di stesse entità dovute a errori di determinazione). Una prima rapida analisi ha portato ad accertare almeno una ventina di errori di determinazione, ma sono sicuramente di più; alcuni dei più palesi sono corretti a matita da una mano al momento sconosciuta (un tentativo di analisi della calligrafia potrebbe essere fatto in futuro, con possibilità di successo solo se si trattasse di un botanico noto quale Vaccari o Parlatore, che furono tra coloro che videro questo erbario).

Il secondo volume appare meno curato del primo e sicuramente più antico. Di minori dimensioni, cm 24 x 31, reca uguale copertina, evidentemente apposta a cura del C.A.I. (questa volta l'iscrizione, oltre a confermare che anche in questo caso si tratta di un dono del barone Bich, menziona espressamente l'Echarlod quale autore dell'erbario). Il primo foglio interno reca la scritta: "Recueil des plantes les plus rares, et les plus usitées en médecine cueillies principalement sur la chaîne du Mont-Blanc en val d'Aoste, Suisse, et Savoye & c. pour l'instruction des amateurs de la Botanique" e la sigla "p.p.e.y.E." in cui si



Pagina di un volume dell'erbario di Pierre Echarlod, donato alla sezione dal barone Claude Bich

possono forse individuare le iniziali dell'Echarlod (le lettere y e j venivano spesso confuse).

Il volume è diviso in due parti distinte che si differenziano per il diverso sistema di porre le piante, carta diversa, calligrafie diverse. La prima parte (72 fogli) ricalca lo stile del primo volume, anche se è diversa la carta, ma i cartellini recano nella quasi totalità dei casi un solo nome, in genere il volgare francese, raramente il solo nome latino, in pochissimi casi entrambi. Come nel primo volume ogni foglio reca da una a più specie (fino a 8). Le scritte sono attribuibili allo stesso autore del volume I, ma la raccolta sembra più antica anche perché vede una maggiore "ingenuità" e imprecisione nell'attribuzione dei nomi.

L'ultima pagina reca licheni e muschi (senza nomi) e un campione di *Selaginella helvetica*, evidentemente scambiata per un muschio!

La seconda parte (72 fogli come nella precedente), quasi tutta in pessime condizioni, appare ancora più antica. Si osservano più calligrafie (almeno due), completamente diverse da quella nota; sulle pagine sono stati apposti fogli più piccoli che recano le piante incollate; su questi ultimi è scritto direttamente il nome, senza un criterio preciso: più spesso il nome volgare francese, a volte il nome latino, raramente entrambi. Ogni foglio reca una sola specie. Si potrebbe verosimilmente pensare che si tratti di almeno due erbari distinti, più antichi, acquisiti dall'Echarlod che li unì alla propria collezione.

È difficile verificare la correttezza delle determinazioni, non solo per la cattiva conservazione degli esemplari, ma anche a causa dello scarso uso dei binomi latini o perché spesso gli stessi nomi volgari indicano l'entità solo a livello generico. In alcuni casi si sono comunque potuti riscontrare palesi errori.

Questi i risultati di una prima sommaria analisi che è stata svolta presso il Museo Regionale di Scienze Naturali, dallo scrivente con l'aiuto e l'esperienza della prof.ssa Dal Vesco del Dipartimento di Biologia dell'Università di Torino. In futuro si potrebbe prevedere un ulteriore approfondimento dello studio di questo erbario che, se non dal punto di vista scientifico, negli aspetti storici potrebbe sicuramente svelare ancora interessanti notizie.

(fine)

# Resoconto del Tour du Mont Blanc 2000

a cura di LUIGINO VALLET

## Prima Parte

### Effettuato nel periodo:

Dalle ore 6 e 20 del 20 luglio - alla partenza del pullman ad Aosta - alle ore 18,00 del 27 luglio - stesso luogo.

Il curatore del presente resoconto è Luigino Vallet che ha messo insieme gli spunti, le informazioni, le note, le proposte, l'umore, ecc., emersi da tutto il gruppo.

L'obiettivo del resoconto è duplice: da un lato di fornire informazioni a chi volesse intraprendere progetti analoghi d'altro lato di dare motivazioni forti (qualora non ci fossero già) ai soci del CAI nel partecipare a queste iniziative in quanto diventano giuoco forza (nel periodo in cui si condividono 24 ore al giorno fatica, gioie, gratificazioni, tensioni, difficoltà, modi diversi di sentire e di reagire, interessi e curiosità tra loro anche molto diverse) una scuola di vita anche per coloro che hanno già i "capelli bianchi".

### Presentazione del Gruppo dei partecipanti

Accompagnatore del CAI: Claudio Civiero

### Partecipanti:

#### Per tutto il tour

Bortoletto Valentina - Noussan Silvana

Toniutti Marie Hélène - Luigino Vallet

#### Per i primi tre giorni

Gianfranco Salatiello

#### Per il primo giorno e gli ultimi quattro giorni

Barrel Simona - Cominolo Anna

Come si può notare il gruppo era formato prevalentemente da donne e l'età era compresa tra i 35 e i 68 anni.

### Preparazione del Tour

È avvenuta attraverso:

- due incontri serali nella sede del CAI di Aosta dove ci si è conosciuti e Claudio ci ha:

1. informati nel dettaglio del programma del Tour
2. resi consapevoli delle difficoltà da affrontare
3. elencato i problemi logistici e di alimentazione che avremmo incontrato
4. consigliato quali indumenti e materiali necessari erano da portare e su come questi erano da organizzare nello zaino
4. precisato il budget del tour e di quanta moneta portarci dietro.

In allegato c'è il programma di dettaglio del Tour - leggermente diverso da quello proposto nell'annuario 2000 - con riportate le diverse tappe, le località di partenza e di arrivo, i dislivelli da affrontare sia in salita che in discesa, le difficoltà del tragitto, la Gite d'étape o il rifugio prenotato, il costo preventivato. In aggiunta, per chi volesse consultarlo, c'è l'elenco definitivo di quanta roba ho portato nello zaino e come questa è stata organizzata nelle due tasche piccole e in quella grande del mio zaino.

- due gite domenicali in preparazione al Tour:

1. domenica alla Becca di Nona.
2. domenica, con il gruppo escursionisti del CAI di Aosta e sotto la guida di Fabio De Dosso, al monte Herban di Cogne

### Prima tappa: 20 Luglio giovedì

Ore 6 e 20 partenza dalla stazione dei pullman di Aosta e arrivo a Courmayeur alle 7 e 20. Non c'è stato neanche tempo per un caffè in quanto era pronta la navetta per Arp Nouvaz dove il gruppo si aggrega al gran completo con Anna e Simona che ci hanno raggiunto lì, con la macchina, per accompagnarci sino in Svizzera per poi tornare

indietro e raggiungerci a Chamonix, alla domenica successiva alle ore 17 (appuntamento alla stazione di partenza delle funivie del Brévent). La giornata è serena, la temperatura è piuttosto bassa e, quando finalmente siamo pronti, sono già passate le 8 e 30. Ci avviamo con passo svelto verso il Rifugio Elena dove finalmente



riusciamo a sorseggiare un caffè italiano con la vista sul Dolent. Riprendiamo la strada del Colle Ferret dove incrociamo un giapponese di Tokio che sta affrontando, dopo un soggiorno a Roma di 4 giorni, il Tour del Monte Bianco e, anche se la nostra curiosità è grande, non riusciamo a sapere molto di più da lui che da una terra così lontana, si programma - da solo - un viaggio in Italia e per vedere Roma (per soli 4 giorni) e il Monte Bianco (per ben 8 giorni). Alle ore 10 e 15 siamo al colle di Ferret e, con il rito (ripetuto ad ogni passaggio di colle tra paesi diversi) del passare tutti insieme contemporaneamente il confine, dopo una breve sosta per bere una tazza di tè, iniziamo la lunga discesa in territorio svizzero. Incontriamo altri gruppi che, come noi fanno il Tour. Questi gruppi sono di diversa nazionalità: francesi, tedeschi, norvegesi e un gruppo di ... giapponesi, dotati di tutto punto, con cappelli e guanti bianchissimi (pare che siano molto informati circa le conseguenze nell'esposizione della pelle al sole). Ad un certo punto della discesa Anna e Simona - che nel frattempo si era portata uno zaino di un'altra signora del gruppo - ci salutano e tornano indietro. Alle ore 13 siamo a Ferret. La decisione di prendere il pullman che di lì a qualche minuto sarebbe partito per Issert non è stata né lunga né laboriosa. D'altro canto pensare di fare a piedi sull'asfalto diverse ore di cammino non ci gratifica. Alle

14 ci troviamo su un prato, all'inizio del sentiero che da Issert conduce a Champex, a mangiare il panino e a bere l'acqua della borraccia. In quell'istante mi sono ricordato di avere lasciato sul pullman i miei occhiali da sole. La soluzione pensata a tale problema che, ancorché piccolo, poteva però presentare difficoltà nel proseguimento del Tour, è stata quella di andare a cercarli in uno dei negozi di Champex alla sera stessa. Fortuna vuole che a Champex Claudio abbia trovato lo stesso pullman e lo stesso autista che ci aveva portato qualche ora prima sino a Issert e gli occhiali da sole sono stati recuperati. Alle ore 16 e 15 siamo arrivati al Bon Abri di Champex, non senza esserci prima cimentati nel cercare di avviare a spinta - senza peraltro riuscirci - un enorme pullman a due piani su richiesta dell'autista italo svizzero che non gli riusciva di farlo partire con il motorino di avviamento. La cordialità di Jacques e Marguerite, la possibilità di farci una bella doccia, di sistemarci bene nel camerone completamente a nostra disposizione, ci aveva fatti dimenticare la fatica. Siamo quindi tornati al paese, distante circa un chilometro e mezzo, per fare la spesa e prenderci un bel gelato. Alla sera abbiamo mangiato "pasta alla bolognese" in abbondanza, rallegrati dal buonumore del padrone di casa tuttofare (cuoco, animatore, attore, "educatore" di cani).

(continua)

## IL CAI E LA SCUOLA

# La notte, noi e... le stelle (The best of Alpenzu)

*Gli studenti della classe III media di Gressoney, incoraggiati dall'insegnamento prof. Mary Chiara, attenta a soddisfare gli interessi dei suoi alunni, hanno predisposto e realizzato un progetto di studio in collaborazione con i responsabili dell'alpinismo giovanile del cai di Verrès Chiaberto Paolo e Linda Janin.*

*Gli incontri con i ragazzi si sono svolti a scuola, con due lezioni preparatorie di introduzione all'astronomia e si sono concluse con l'osservazione notturna del cielo nel rifugio di Alpenzu. Il resoconto, molto simpatico, dell'attività redatto dalla classe e alcune osservazioni personali dei ragazzi esprimono un confortante giudizio sul lavoro svolto.*

**Linda Janin - Responsabile A.G. CAI Verrès**

### Capitolo 1

#### Pazza idea

Il progetto si perde nella notte dei tempi, quando la scuola risiedeva ancora temporaneamente a Pont-Saint-Martin, durante quella noiosa lezione di geografia. Nessuno ne poteva più, eppure le stelle e il Sistema Solare erano da sapere; dovevamo escogitare il modo per studiarle divertendoci.

Arrivò poi la voce della nostra prof. a illuminarci. Venimmo così a conoscenza di una caduta di Leonidi (stelle cadenti) nella notte tra il 17 e il 18 novembre 1999. Dopo attente meditazioni sul come e dove poterle vedere, arrivò l'idea, ovviamente di nuovo alla prof. C'era chi sperava Portofino o Camogli, chi preferiva il prato davanti alla scuola, ma venne accolta la proposta della montagna, precisamente Alpenzu Grande. Contattammo Paolo Chiaberto, noto astrofilo valdostano, per chiedere se il luogo prescelto sarebbe stato idoneo al progetto. Accolse l'idea e si candidò come nostra guida. Venne a spiegarci le notizie base sul cielo e ci diede diverse schede sulla volta celeste. Tutto era pronto, unico neo il tempo! Infatti, mercoledì 17 ore 7,30: la neve... addio stelle. Maledicemmo l'ora in cui avevamo deciso di non andare; la sera era sereno e c'erano le Leonidi! Saltò tutto, fino a quando, a poche settimane dalla fine della scuola ci tornò in mente l'uscita prevista. Le Leonidi no, ma le stelle ci sono anche in primavera e perché non riprovare?

### Capitolo 2

#### Il secondo tentativo

Riprovammo. Il sig. Chiaberto

era d'accordo. Certo il cielo estivo è meno affascinante di quello invernale, ma avevamo ancora voglia di partire. Il sig. Chiaberto tornò a spiegarci le nozioni fondamentali e le costellazioni di maggio. Eravamo decisi; fissammo la gita per la notte tra il 30 e il 31 maggio. Ovviamente l'astrofilo ci avrebbe affiancati. Il programma era lo stesso: ore 16 partenza da Chemonal; pernottamento e "mezza pensione" al rifugio; la notte uscita per vedere le stelle; ore 12 rientro.

Lunedì 29, la bidella ci consegna le circolari, ma questa volta, neve, vento o pioggia che sia si parte. Martedì sappiamo che Carlomaria e Ivonne non stanno bene e purtroppo non possono venire. Anche Andrea è via, a Pavia impegnato agli italiani di orienteering. Gaia, invece, da poco operata a un piede, non è autorizzata a venire. Solo la prof. Mary il sig. Chiaberto e consorte e forse don Ugo, affascinato anche lui dalla nostra uscita, ci accompagnano.

### Capitolo 3

#### Finalmente si parte

Martedì 30, ore 4 del pomeriggio, tutti pronti a Chemonal, muniti di sacco a pelo, viveri e vestiti attendiamo il via. Condizioni meteorologiche non eccezionali: cielo coperto con rischio di pioggia. Intanto a noi si uniscono le figlie della prof. Mary, Marta e Matilde e haimè, il loro cane, Birba.

Iniziano la "spedizione" Nicola B, Ortensia, Camilla, Francesco e Denise; dietro, Matilde con Birba che guida il resto della classe. Paola si sente già male ma la prof. la aiuta come se fosse sul ghiacciaio! All'arrivo ben 10 minuti di distacco tra i fuggitivi e il gruppo, mentre



*Foto a lunga posa del cielo verso Ovest scattata durante la lezione ad Alpenzu*

Paola arriva stremata dopo mezz'ora.

Al rifugio ci sono due camere riscaldate con 8 posti letto. Dividiamo subito le camere: a nord Nicola L, Massimo, Federica, Veronica, Greta, la prof. e le sue figlie. A sud il resto della classe.

Dopo partite con i sacchiapelo e lotte con i cuscini, la cena. Mangiamo pasta, scaloppine e patate al forno e infine la torta con Chiaberto e sua moglie. La sera l'astrofilo ci spiega ancora qualcosa mentre aspettiamo il buio; tutto inutile. Il cielo è nuvoloso e non si vedono le stelle. Andiamo a dormire dispiaciuti con un'unica speranza: l'astrofilo ci promette che se la notte il cielo si fosse rasserenato, ci avrebbe svegliato.

Ore 2,30 tutti o quasi dormono. I nottambuli della nostra classe non sono gli unici a essere svegli; il sig. Chiaberto scruta il cielo. Non una nuvola, è tutto

sereno. Allora è la sveglia; subito tutti in piedi ma nell'attesa di mettere a fuoco i binocoli e di abituare la pupilla al buio qualcuno si ritira. Dopo solo un'ora rimangono adulti vari, Nicola L, Greta, Veronica, Federica, Nicola B.

### Capitolo 4

#### Il rientro

Abbiamo imparato a guardare il cielo. Una volta individuata la Stella Polare, possiamo facilmente vedere il piccolo Carro, di cui la Polare è la coda. Il piccolo Carro è circondato da una serie di stelle che formano la costellazione del Draco. Vicino a questa costellazione si può vedere il gran Carro, grande circa il doppio del "fratello minore" ma capovolto. Immaginiamo di prolungare la coda del gran Carro e troviamo Arturo, una stella. Abbiamo visto anche altre costellazioni:

la Lira, il Delfino, il Leone e l'Aquila. Alle 5 del mattino arriva l'alba e non si vedono più le stelle. Chiaberto e consorte partono verso Chemonal e noi torniamo a dormire. Ci svegliamo verso le 10, e corriamo nella sala a mangiare colazione. In seguito, la proposta era di fare una relazione e qualche lavoro.

Invece solo Nicola L e Greta lavorano! Alle 11,30 salutiamo i gestori e partiamo. La discesa è più veloce della salita e Paola, che vuole riscattarsi della ascesa cerca di andare veloce ma cade. Così la prof. la accompagna di nuovo a "passo 4000 metri". A mezzogiorno siamo a Chemonal e rientriamo con il pullman.

## Osservazioni dei ragazzi

*Quando siamo partiti, il trenta maggio, abbiamo abbandonato il nostro villaggio per recarci in una selva oscura così resa da quel cielo in altura.*

*Quasi senza problemi al rifugio siamo giunti E poi, di sera, i Chiaberto ci han raggiunti.*

*Dopo un rifocillante pasto il punto della situazione è stato fatto E dopo aver due ore dormito*

*Sotto il cielo aperto ci han trasportato.*

*Tutti eravamo un po' assonnati*

*Ma i pianeti, li abbiamo guardati*

*E al mattino, come da un bel sogno,*

*con l'allegria intorno ci siamo svegliati.*

**Ortensia Braga**

*La visita era fissata per i giorni 30-31 maggio.*

*Il tempo era brutto e ormai avevamo perso ogni speranza.*

*Quando il signor Paolo ci ha svegliato, alle due del mattino, annunciando che il cielo era sereno, eravamo tutti contenti.*

*Siamo usciti a vedere le stelle ma il momento più affascinante è stato quando, con l'arrivare dell'alba, le stelle scomparivano una ad una.*

**Nicola Linty**

*Il tempo stava peggiorando e le condizioni atmosferiche erano pessime.*

*Si prospettava davanti a noi una semplice gita in montagna.*

*Ringraziando Qualcuno lassù, le nubi sono scomparse abbassandosi di quota e creando un suggestivo mare di nebbia, che copriva le luci dei paesi, rendendo la visione spettacolare.*

*Questa è stata la nota positiva della serata; ma anche il fatto di essere con i miei compagni ha abbellito il tutto.*

**Nicola Busca**

*La cosa che più mi è piaciuta di ALPENZU è stata la soddisfazione di vedere le stelle e stare con altre persone. Un'altra cosa bella è stata la soddisfazione di arrivare in cima: la fatica è stata così ricompensata.*

**Mattia Valli**



Levanto: 6 maggio 2000 - un gruppo di partecipanti alla ormai tradizionale gita primaverile del CAI Verrès sui sentieri della Liguria

# WWW.CAI.IT

Probabilmente alcuni lettori si saranno stupiti vedendo lo strano titolo di quest'articolo, in ogni caso credo che per la maggioranza di loro il suo significato sia assolutamente chiaro.

Per coloro che lo ignorano diciamo che questa strana sigla rappresenta una specie di indirizzo di un'abitazione che però esiste solo nella memoria di un Personal Computer, ovvero altro non è che un indirizzo INTERNET e più precisamente l'indirizzo per accedere al sito ufficiale del Club Alpino Italiano. Il computer fa ormai parte della realtà quotidiana di molti di noi (se non tutti) e malgrado qualche naturale iniziale titubanza, proprio INTERNET lo sta rendendo una presenza sempre più valida ed indispensabile. E quindi anche il CAI si adegua e costruisce un sito molto interessante e dettagliato al quale è possibile appunto accedere all'indirizzo evidenziato nel titolo. Le informazioni presenti sono molte e molto interessanti, in particolare vi segnalo sicuramente la presenza di tutta la normativa relativa alle assicurazioni con tanto di regole, valori dei rimborsi e modalità di attivazione. Inoltre alla pagina dedicata alle sezioni esiste una lista molto ricca e interessante di tutti i siti realizzati dalle varie sezioni d'Italia coi relativi indirizzi di posta elettronica (vi posso assicurare che alcuni sono veramente fatti molto bene).

Visitandone alcuni tra i tanti, devo dire che ho visto come la fantasia degli italiani si materializzi in pagine WEB mai noiose e spesso simpatiche. Addirittura ricordo di aver trovato una sezione che organizza un concorso mensile a quiz nel quale occorre indovinare il nome delle montagne rappresentate in quattro foto. Chi indovina vince una maglietta della sezione organizzatrice con relativo logo. E tra i tanti link alle sezioni non stupitevi se troverete anche quello al nuovo sito della sezione di Châtillon fresco di nascita e quindi ancora molto da sviluppare ma comunque già presente ed operativo. Il nostro indirizzo per intero è <http://utenti.tripod.it/CaiChatillon/index.htm> mentre la casella di posta elettronica a cui potete scriverci è

[caichatillon@apexmail.com](mailto:caichatillon@apexmail.com). Attualmente presentiamo una pagina introduttiva sulla sezione, una riportante l'elenco completo dell'attività dell'anno in corso e una piccola cartina per l'accesso alla sede della sezione. Inoltre abbiamo una pagina archivio di immagini fotografiche per ora dedicate soprattutto alla montagna che domina la vallata che ci ospita, ovvero il Cervino. Alla data di uscita di questa pubblicazione, probabilmente sarà già anche attiva la pagina delle relazioni su escursioni ed ascensioni svolte (a cui stiamo recentemente lavorando). L'intenzione infatti è quella di realizzare una sorta di catalogo ON-LINE con testi e foto di ascensioni effettuate nel corso dell'anno da soci della nostra sezione, a vantaggio di chiunque voglia trarne spunto per esperienze personali. La casella di posta invece è a disposizione dei soci che vogliono contattarci o darci suggerimenti o ancor meglio collaborazione. Rubando ancora poche righe ad una rivista che forse non è abituata a trattare argomenti informatici voglio ancora ricordare che su INTERNET sono già disponibili molti cataloghi di aziende che operano nel settore dell'escursionismo e dell'alpinismo ed inoltre sono molti e molto interessanti anche i siti che si occupano di un'altra materia molto importante per chi si avventura in montagna, ovvero la meteorologia. Chiunque fosse interessato a riceverli, non deve fare altro che scriverci all'indirizzo sopra citato, e provvederemo sicuramente ad inviarglieli.

Ed anche se non si addice molto ad un Club Alpino, buona navigazione a tutti.

**Diego**

## GUIDA EMILIUS - TERSIVA - MONT AVIC

Per la collana «Guida dei Monti d'Italia» del CAI-TCI è in preparazione il volume che illustra tutto il territorio valdostano sulla destra orografica della Dora Baltea non compreso nei volumi già pubblicati. Rinnoviamo l'invito a chi è disponibile a collaborare con relazioni o informazioni a mettersi in contatto con l'autore - LINO FORNELLI - via C. Gex, 39 - 11100 Saint-Pierre - Tel 0165 903326

# «CHENEIL, MON AMOUR!»

Il problema "Cheneil" di Valtournenche ha occupato i giornali valdostani e nazionali nel corso dell'estate passata.

Articoli di fondo, articoli di terza pagina culturale, notizie di cronaca, lettere in redazione. E naturalmente pareri di tutti i generi, pro e contro il progetto di sviluppo, osservazioni, ricordi, lamentele, auspici.

Tutti, in un senso o nell'altro, si sono presentati come "innamorati" della conca di Cheneil, da qui l'espressione di "Cheneil, mon amour!": i proprietari della zona che vorrebbero utilizzare al meglio i pascoli, gli albergatori che hanno le loro esigenze, gli escursionisti, i turisti, i residenti...

Stupisce un poco che finora nessuno si sia qualificato anche come socio CAI e che abbia detto la sua in quanto socio. A dire il vero, neppure le sezioni valdostane del Club alpino si sono espresse al riguardo.

Non esisteva forse una volta il T.A.M. Tutela Ambiente Montano? Il CAI che costruisce e gestisce rifugi in alta montagna, che cosa pensa del "problema Cheneil"? Può il Club Alpino Valdostano dire le sue osservazioni?

In attesa di poter pubblicare prossimamente gli interventi di qualche socio del CAI, leggiamo le osservazioni della Presidenza Nazionale del CAI presentate in merito alla Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.).



## Cheneil: le osservazioni della Presidenza del CAI presentate al V.I.A.

**Il Club alpino italiano, con sede in Milano - Via Petrella 19 - attraverso la propria Agenzia dell'Ambiente ha preso visione dallo Studio di Impatto di cui all'oggetto ed in particolare della sua relazione introduttiva e, in persona del Presidente generale pro-tempore Gabriele Bianchi, presenta le proprie osservazioni.**

**Il progetto in questione appare svincolato dalla realtà di fatto e di diritto esistente nel Comprensorio di Cheneil, complessa sotto più profili e meritevole di ampia tutela. Da tempo il Comune e la Regione hanno voluto tutelarne le caratteristiche ambientali e culturali, nel contempo prevedendo iniziative volte ad agevolare lo sviluppo agropastorale della zona.**

**Lo strumento utilizzato è stata la variante n. 2 al P.R.G.C. del Comune di Valtournenche, adottata con deliberazione consiliare n. 94 del 3 novembre 1994, approvata dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 3433 del 29 settembre 1997, vistata dalla Commissione di Coordinamento l'11 febbraio 1998.**

**Tale variante prevede espressamente, tra l'altro, il miglioramento agricolo della zona, possibile e realizzabile senza accesso carrabile, utilizzando mezzi di trasporto alternativi e di minimo impatto, quali l'ascensore per il trasporto delle persone e la teleferica per il trasporto delle merci.**

**Inoltre, la variante si dimostra idoneo strumento per eliminare preesistenti situazioni di conflittualità o inerzia tra i proprietari del Comprensorio, causate soprattutto dalla inesistenza delle aree pertinenziali dei fabbricati (senza le quali - come noto - risulta pressoché impossibile ristrutturare le vecchie case).**

**Il progetto di miglioramento agropastorale di cui trattasi, in sintesi:**

- pur se presentato dalla Consorteria di Cheneil, dimostra di ignorare le specificità giuridiche e naturalistiche dei luoghi, in pieno contrasto con le previsioni e gli intendimenti del P.R.G.C., che ha già previsto e regolato lo sviluppo agropastorale della zona, nel rispetto della storia e della valenza ambientale dei luoghi;
- ignora e disattende le previsioni della variante n. 2 al P.R.G.C., configurando un travisamento della situazione di fatto e di diritto esistente ed una violazione di legge.

**Inoltre, prevedendo la realizzazione di una pista trattorabile che da La Barmaz dovrebbe raggiungere l'abitato di Cheneil e di qui proseguire per gli alpeggi ad alta quota, omette di valutare il notevole impatto ambientale di tale pista su un'area allo stato attuale incontaminata, già dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 29-05-39 n. 147.**

**Esiste infine il fondato timore che, nel tempo, la progettata pista trattorabile possa diventare strada carrozzabile di accesso a tutti gli effetti, con le conseguenze dannose del caso e la distruzione del particolare habitat che fa della conca di Cheneil un patrimonio unico nel suo genere, ed una peculiarità del Comune tutto di Valtournenche, impedendo per sempre la possibilità di uno sviluppo turistico sostenibile, in diverse zone delle Alpi già sperimentato ed attuato con successo, compatibile con il particolare tessuto economico, sociale, urbanistico dell'"hameau di Cheneil".**

**Lo studio di impatto appalesa inoltre una non precisa conoscenza delle reali esigenze della zona, alla luce dei concetti di tutela attiva dell'ambiente e dell'attività agricola, quali si sono definitivamente - anche se faticosamente - affermati nel nostro ordinamento giuridico.**

**Stante quanto sin qui osservato, il sottoscritto nella propria qualità di Presidente generale del Club Alpino Italiano**

**ESPRIME**

**la più viva contrarietà al progetto, nella parte in cui prevede la realizzazione di una pista trattorabile, che da La Barmaz raggiunga l'abitato di Cheneil e di qui prosegua sino agli alpeggi ad alta quota.**



# Trekking del marinaio alpinista

(seconda parte)

di RICCARDO CHIETTINI - CAI VERRES

Siamo nel mezzo di un bosco di castagni e il vento si fa sentire più forte e il tempo va peggiorando. A guardare questi alberi, spogli perché siamo in pieno inverno, mi ritorna in mente un'immagine dantesca, sembra di essere nel girone dell'inferno e passare in mezzo ad un bosco di braccia protese verso il cielo che invocano pietà. La temperatura è scesa al disotto dello zero e la prima stanchezza mi assale.

Fortunatamente il bosco termina e noi siamo passati nuovamente sul versante più riparato dal vento. Decidiamo di fermarci per mangiare qualcosa ed io consulto nuovamente la carta per vedere la nostra posizione: siamo al passo di "Giosca", che in dialetto ligure vuol dire ghiacciaia, un nome così appropriato non potevano non darglielo; il termometro segna tre gradi sotto zero.

Davanti a noi si staglia il MONTE PEGGE (774 m. s.l.m.) con sulla sua cima il rifugio MARGHERITA che è l'unico che incontreremo sul nostro cammino.

Il tempo è cambiato quasi rapidamente perché il vento ha smesso di soffiare e, dopo aver

dato una binocolata verso il rifugio per accertarci che la bandiera sventoli in modo da essere certi che sia aperto, decidiamo di proseguire verso il monte Pegge. Il percorso si fa notevolmente più agevole, gioia per i miei piedi, dopo una leggera discesa si risale nuovamente.

Stiamo attraversando la località nominata come PIAN DI MASONE mentre alla nostra destra si intravede un'altra frazione della città di Rapallo, Montepegli, davanti a noi sulla sinistra c'è il MONTE LASAGNA (m. 754) e solo a sentirlo nominare non nego di sentire un certo languorino ma, daltronde, sono passate da poco le dodici e i primi morsi di fame si fanno sentire.

In circa venti minuti riusciamo a coprire la distanza che ci separa dal rifugio Margherita, un ultimo sforzo e forse riusciremo a mettere qualcosa sotto i denti.

Arrivati al rifugio l'accoglienza è ottima, di quelle che contraddistinguono gli Alpini. Infatti questo rifugio è di proprietà dell'Associazione Nazionale sezione di Rapallo.

Ad accoglierci sono in cinque e ci spiegano che sono lì per finire di sistemare gli interni



della costruzione prima che venga la bella stagione in modo che, all'epoca, i pellegrini che passano di lì ne possono beneficiare. Il pranzo è ottimo, anche perché la fame si fa sentire, il loro cuoco è una persona simpaticissima ha passato l'ottantina d'anni ma sinceramente non li dimostra. Dopo una serie di degustazioni di varie grappe, doveroso tra i Fratelli di Montagna, ci spostiamo all'aperto sul terrazzo antistante il rifugio; lo spettacolo è bellissimo con lo sguardo puoi spaziare sotto di te per 360°, si può notare tutta la costa del Mar Ligure e dietro di te le Alpi e le Prealpi, il cuoco ci spiega che nei giorni giusti si vede in mare la Corsica e sui monti il Monviso.

Peccato che il tempo è peggiorato e la luce non è delle migliori per poter fotografare questa meraviglia!!!

Dopo un ennesimo consulto sulla carta facciamo il punto della posizione per calcolare quanto tempo manca alla conclusione del percorso e verificiamo che ci vorranno all'incirca due ore di marcia.

Scendendo dal rifugio Margherita, per il percorso contrassegnato con due x si incontra il passo della Crocetta contraddistinto da una piccola capella che è stata riabilitata frequentemente.

Passando alle spalle di questa si prosegue il sentiero che porta al santuario di Montallegro. Il sentiero è agibilissimo e si cammina con agilità, anche perché adesso stiamo scendendo, lo spettacolo è sempre entusiasmante, anche se attraversa un bosco abbastanza fitto nel cammino

si presentano delle aperture che mostrano dei panorami stupendi.

Lasciati alle spalle il passo Coreglia e il passo Canevale, eccoci arrivati alle spalle di Montallegro (589 m. s.l.m.).

Qui si trova un grosso santuario meta di tanti pellegrini da dove parte una funivia che porta direttamente a Rapallo. Sul piazzale della chiesa si può godere di una vista panoramica da mozzare il fiato.

Dopo una brevissima sosta per apprezzare il panorama si riparte per il sentiero, alle spalle del santuario, contrassegnato da due quadrati vuoti che ci porterà alla nostra meta finale, Chiavari.

Il percorso è costantemente in discesa e molto agevole; attraversa prima un bosco di castagni e, man mano che si scende, dei campi terrazzati coltivati a ulivi.

Il paesaggio è pressoché lo stesso e, procedendo in una costante discesa, si incontrano i campi coltivati con le prime insediamenti rurali.

Arrivati a quota 139 m. s.l.m. il sentiero si fa più scosceso ed accidentato attraversando l'ultimo bosco che, in cinque minuti lasciano alle nostre spalle si incontra una mulattiera in cemento che ci porta davanti al cimitero di Maxena, prima frazione di Chiavari, da qui il sentiero passa dentro il centro abitato tagliando una serie di volte la strada carrozzabile portandoci alla fine del percorso Sampierdicanne dove si prende un bus che ci lascerà davanti alla stazione di Chiavari.

(fine)

## TACCUINO - VERRES

### OTTOBRE

- 1 domenica Gita Scuola corso Alpinismo
- 6 venerdì Cena di chiusura corso Alpinismo
- 8 domenica Gita naturalistica Riserva Mont Mars
- 22 domenica Gita naturalistica Parco Mont Avic
- 31 martedì Corso Ginnastica presciistica

### NOVEMBRE

- 3 venerdì Corso Ginnastica presciistica
- 7 martedì Corso Ginnastica presciistica
- 10 venerdì Corso Ginnastica presciistica
- 14 martedì Corso Ginnastica presciistica
- 17 venerdì Corso Ginnastica presciistica
- 21 martedì Corso Ginnastica presciistica
- 24 venerdì Corso Ginnastica presciistica
- 28 martedì Corso Ginnastica presciistica

### DICEMBRE

- 1 venerdì Corso Ginnastica presciistica
- 5 martedì Corso Ginnastica presciistica
- 12 martedì Corso Ginnastica presciistica
- 15 venerdì Corso Ginnastica presciistica
- 19 martedì Corso Ginnastica presciistica
- 2 sabato Assemblea dei Soci e Cena sociale
- 14 giovedì Serata diapositive in sede sociale

# CHATILLON E IL CERVINO

di MARICA FORCELLINI - CHATILLON

Profondi solchi vallivi che s'insinuano fra rocce e morene, segni di una storia millenaria che affonda le sue radici tra realtà, sogno e leggenda, mondo sospeso tra cielo e terra, temuto per la sua imprevedibilità, per gli improvvisi cambiamenti atmosferici, per le tremende bufere, per gli assordanti crolli di ghiaccio, per le frane e le valanghe, per le sue altezze, per le sue distese di ghiaccio. La montagna, le Alpi, un mondo circondato da imponenti barriere rocciose che il Medioevo voleva colmo di pericoli di ogni tipo, reali o immaginari, regno di forze malefiche e diaboliche in grado di controllare e di dirigere il corso della natura e della vita umana. Ma le relazioni tra uomo e montagna mutano nel tempo e sul finire del XVIII secolo le Alpi divennero un immenso laboratorio privilegiato dove compiere importanti esperienze scientifiche, luogo di una minuziosa e sistematica esplorazione che condusse scienziati, geologi, naturalisti a percorrere e a studiare le montagne, territori inesplorati nel cuore dell'Europa. L'origine dell'alpinismo, infatti, si deve originariamente proprio alla ricerca scientifica. Un nome viene in mente prima di tutti, è quello di Horace Bénédict de Saussure, naturalista ginevrino che nella sua famosa opera "Voyages dans les Alpes" (1796) scriveva: "Se si riflette sulla formazione di queste



montagne, sulla loro età e successione, sulle cause che hanno potuto accumulare questi elementi petrosi a una così grande altezza sul resto del mondo, se si ricerca l'origine di questi elementi, se si considerano le rivoluzioni che hanno subito, quelle che li attendono, quale oceano di pensieri! Solo coloro che si sono abbandonati a tali riflessioni sulle cime delle Alpi sanno come esse siano più profonde, più estese, più luminose di quelle che si possono avere quando si è chiusi fra i muri del proprio laboratorio scientifico." Ma tutto questo richiedeva "coraggio e nuovi sistemi d'indagine, confronti dialettici, discussioni, verifiche condotte con estrema serietà nel concreto

... È il momento esatto in cui prende corpo l'alpinismo. Non certo un fenomeno di ricerca individuale, ma inserito nel contesto scientifico che aveva come obiettivo la conoscenza della natura e il suo studio approfondito ... Ma sempre più spesso, nella prima metà dell'Ottocento, la rottura, assai frequente del barometro o l'impossibilità di effettuare gli esperimenti non provocavano né l'interruzione dell'ascensione né il dichiarato fallimento dell'impresa. Dall'esplorazione della montagna stava nascendo l'alpinismo sportivo" (G. P. Motti, Storia dell'alpinismo). Ma come si può leggere nell'interessante libro di Marco Cuaz, La Valle d'Aosta-Storia di un'immagine, "la grande battaglia per la conquista del Cervino, tra il 1860 e il 1865, segnò sicuramente uno spartiacque tra il vecchio escursionismo e il nuovo alpinismo di conquista, concepito come pratica sportiva indipendente da qualsiasi finalità scientifica. È l'uomo che più incarnò la figura dell'alpinista puro, una figura tanto diversa da quella del De Saussure, fu proprio il conquistatore del Cervino, Edward Whymper ... Nel 1861 ebbe inizio la sua brillante carriera

alpinistica che lo portò su quasi tutte le più alte vette delle Alpi Occidentali ad eccezione del Cervino, la montagna che più lo affascinava e che tentò ripetutamente di conquistare prima in collaborazione, poi in aperta concorrenza, con il "bersagliere" di Valtournenche: la guida Jean-Antoine Carrel. La vittoria e la successiva tragedia del 14 luglio 1865 segnarono un giorno fatale nell'immagine delle Alpi e dalla Valle d'Aosta ... Ma quello che più contò per la storia dell'immagine della Valle d'Aosta fu che dagli anni sessanta in poi tutti i più grandi alpinisti del tempo fecero del Breuil e di Courmayeur un campo base delle loro imprese, che ogni vetta fu esplorata, ogni via praticabile aperta, d'estate e d'inverno, con o senza guida; che vennero in Valle d'Aosta e ne parlarono nei loro libri, personaggi noti della cultura europea" (M. Cuaz, Valle d'Aosta. Storia di un'immagine, 1995, p.86). Ed ecco apparire infinite guide turistico-escursioniste, scritte in varie lingue, che descrivevano quei viaggi, quei borghi attraversati. L'abitato di Châtillon, luogo di passaggio obbligatorio nella valle centrale e luogo naturale di raccordo tra questa e la Valtournenche, è descritto come, "dopo Aosta, il comune più importante della vallata ed uno dei luoghi maggiormente frequentati da viaggiatori, sia italiani che stranieri, come da villeggianti e da balneanti. Pei primi è punto di partenza per compiere importanti ascensioni nella Valtournenche e nella Valpelline, o per passare in svizzera, oppure è punto di arrivo e di tappa se le stesse escursioni fecero in senso contrario onde proseguire poi oltre Aosta, od anche scendere verso Ivrea. Pei balneanti è come una succursale a St.-Vincent, e pei villeggianti in generale è un soggiorno molto adatto per ristorare la salute alternando il riposo ad amene passeggiate. Cosciché nella stagione estiva tra gli



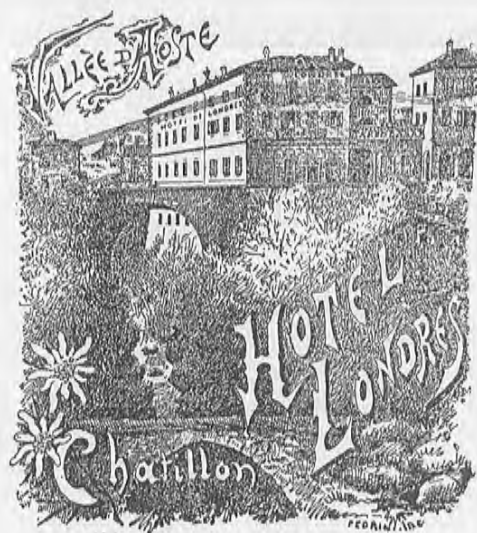
uni e gli altri apportano in paese un continuo movimento che si direbbe di una piccola città e che se venne scemato dall'apertura della ferrovia per quanto riguarda il commercio di transito è per contro accresciuto dal maggior concorso di persone, molte delle quali prima non vi giungevano per la poca comodità di viaggiare nella valle... Il paese di Châtillon siede al vertice del grande cono di deiezione che stendesi allo sbocco della Valtournenche ed è diviso in due dal torrente Marmòre il quale discende dai ghiacciai del Cervino e del St.-Théodule. Le abitazioni sono graziosamente adagate su lieve ed ameno pendio e se ne ha un'assai pittoresca veduta portandosi a sud sul poggio di Veintou, o al di là della Dora, di dove la scena si completa coll'apertura della Valtournenche e col burrone scavato dal

Marmòre sul quale sono gettati tre altissimi ponti" (Guida illustrata della Valle d'Aosta, collez. guide Casanova, Torino 1893, p. 108-109). Attraverso il colle del Théodule e quindi percorrendo tutta la Valtournenche, i Vallesani portavano il loro bestiame alle fiere di Aosta e di Châtillon, bestiame che sovente veniva utilizzato come merce di scambio con l'assai apprezzato vino valdostano. Nel XIX secolo le fiere che si tenevano a Châtillon attiravano la popolazione di tutta la regione animando il borgo per parecchi giorni portando notevole beneficio al commercio locale e agli albergatori. Per la sua posizione, Châtillon beneficiò del passaggio dei primi alpinisti che di qui transitarono per ammirare le montagne e soprattutto il Cervino. La Valtournenche era ancora priva di strade e



sino allo scorso secolo, non si poteva che salire a piedi o a dorso di mulo, un cammino lungo e pericoloso su vecchie mulattiere, per intraprendere il quale una sosta nel borgo di Châtillon era quasi indispensabile. Celebre era l'hôtel Londra "grandioso albergo illuminato a luce elettrica, con stabilimento di vetture per Valtournenche e servizio d'omnibus tra la stazione ed il paese" (Guida illustrata della Valle d'Aosta, collez. guide Casanova, Torino 1893, p. 107). "Questo grandioso albergo impiantato nel 1853 dal sig. Gervasone, è posto in pittoresca posizione allo sbocco della Valtournenche attiguo al gran ponte: vicinissimo alla Posta e Telegrafo. Casa di primo ordine è la più frequentata dai turisti e stranieri. Confortable moderno e cucina italiana e francese - 40 camere ben arredate. Vasto ed elegante salone da pranzo. Illuminazione elettrica. Omnibus alla stazione. Vetture per St. Vincent-Fons Salutis e Valtournenche. Guide, portatori e cavalcature. Aperto tutto l'anno. (da Varale G., Saint Vincent e Châtillon, brevi cenni descrittivi ed illustrativi, tip. G. Testa, Biella 1901, p. 28-29). Un altorilievo raffigurante l'inglese Edward Whymper che qui soggiornò tra il 28 e il 29 agosto 1861 si affaccia sul cortile interno dell'ex-albergo, dove una volta si trovavano le scuderie. "Nell'agosto del 1863, da

una modesta locanda di Châtillon, raggiunta dopo una visita al Cervino, Edward Whymper annotava che il più grande ostacolo che si opponeva al miglioramento delle strade valdostane era "l'idea generalmente diffusa che gli albergatori sarebbero stati i soli a goderne i vantaggi" (da M. Cuaz, Valle d'Aosta. Storia di un'immagine, 1994, p. 165). Nel 1891 fu inaugurata la strada che, costeggiando il Marmore, collegava Châtillon a Valtournenche facilitando l'arrivo di turisti e alpinisti ai piedi del Cervino (la carrozzabile vi arrivò solamente nel 1934). È bello pensare a quella ormai lontana immagine, quando Châtillon rappresentava un'importante e fondamentale punto di appoggio per la salita alla Valtournenche, e ricordare gli illustri personaggi che vi transitarono per raggiungere la grande becca, pionieri inglesi e non che accompagnati da ardimentose guide locali ne tentavano la conquista: De Saussure, Edward Whymper, che per primo conquistò la cima del Cervino in quel memorabile 14 luglio del 1865, Jean-Antoine Carrel, Jean-Baptiste Bich, il canonico George Carrel, Guido Rey, Giuseppe Mazzotti. Una storia emozionante e avvincente fatta di tanti nomi ancora che, famosi e no, hanno lasciato la loro impronta su quella superba piramide di roccia.



Position et Vue les plus pittoresques de la Vallée  
à l'EMBOUCHURE DE VALTOURNANCHE

Poste et Télégraphe tout près de l'Hôtel

Eclairage Electrique

Omnibus à tous les trains

VOITURES POUR VALTOURNANCHE

PRIX MODÉRÉS

Coniugi HÉRIN, propr.

Vecchie cartoline di Châtillon - L'Hôtel Londres raffigurato e pubblicizzato nella «Guida illustrata della Valle d'Aosta»

# VERIFICANDO I LIMITI

di DIEGO

Lo spunto per una delle mie avventure di quest'anno vissuta con Marco, l'inseparabile amico di tante appassionante giornate in montagna, risale al mese di gennaio ma il tutto inizia qualche anno fa, più esattamente durante la primavera del 1996 quando alcuni amici, durante una gita in alta quota, sorpresi da una improvvisa perturbazione dovettero bivaccare all'aperto. Fortunatamente almeno per loro (i cinque amici, una guida con cliente, un giapponese super attrezzato ed un cecoslovacco raccolto per strada) la vicenda ebbe un epilogo positivo in quanto scavarono una buca nella neve dove passarono la notte all'addiaccio fino a quando il giorno dopo, a condizioni meteo appena più abbordabili poterono rientrare a casa. Purtroppo quella notte per altri le cose non andarono altrettanto bene ed infatti il tragico bilancio fu di ben tre morti, due cecoslovacchi congelati, compagni di quello che rimasto indietro si era aggregato al gruppone appena descritto ed una donna della stessa nazionalità caduta in un crepaccio. Quella fu una lezione di vita per tutti noi e da allora ha condizionato (credo in modo positivo) profondamente il mio rapporto con la montagna. Infatti oggi nel mio zaino magari lascio fuori il panino di riserva ma non lesino mai

sul materiale per fronteggiare le emergenze. Infatti in una tasca dello zaino conservo due teli alluminati, un coltello multi-funzioni, una piccola infermeria e soprattutto lascio sempre informato qualcuno sull'esatto itinerario dell'escursione che intendo percorrere e da quell'itinerario non mi discosto per nessun motivo. Infine poi, quando acquisto del materiale che mi serve esclusivamente per andare in montagna, pongo particolare attenzione alla qualità ed alla funzionalità dell'acquisto. Però così facendo... a distanza di qualche anno, oggi mi ritrovo con tanto, anzi tantissimo materiale super tecnologico col quale probabilmente potrei attraversare il Polo in solitaria, e che invece, il più delle volte finisco per usare in gite appena fuori porta. Così la tenda da alpinismo super leggera e super tecnica mi è servita solo per campeggi al lago di Garda e stessa sorte ha subito il sacco a pelo garantito per temperature fino a - 20. Ed ecco nascere allora l'insana idea, ovvero perché non provare veramente i limiti di tutto questo materiale in condizioni non dico estreme ma comunque già decisamente impegnative? Siccome l'amico Marco viaggia quasi sempre in perfetta sintonia con le mie proposte più strane, invece di scoraggiarmi, trova l'idea decisamente interessante e così eccoci pronti a partire.



Venerdì 12 gennaio 2000, appena finito l'allenamento di pallavolo (intorno alle 22.30) mentre tutti gli amici si apprestano a tornare a casa, ecco che invece noi incominciamo il rito della vestizione secondo la filosofia della cipolla. Calza maglia, mutande e canotta (anche loro naturalmente tecnologicamente evolute), camicia di flanella, pile, giacca a vento, guanti, berretto e naturalmente le mitiche calze rinforzate nei punti giusti per un piede senza piaghe. E poi via verso Pila da dove intendiamo partire con l'obiettivo di raggiungere il lago di Arbolle. Alle 24.30, ramponi ai piedi, iniziamo a marciare (gli zaini carichi come non mai) risalendo lungo la pista del bosco (tra gli sguardi attoniti degli uomini che lavorano alla battitura delle piste) fino a raggiungere la stazione di arrivo della seggiovia dove, sfortunatamente per noi, termina anche la possibilità di camminare su neve compatta. Di lì in avanti ad ogni passo si sprofonda nella neve fresca ben oltre il ginocchio (malgrado il tanto materiale, non siamo forniti di racchette da neve) e quindi ben presto ci rendiamo conto della difficoltà di raggiungere il nostro obiettivo. Superiamo il lago Chamolé ed iniziamo a salire verso il colle ma a circa metà strada decidiamo di rinunciare perché a quell'andatura si corre il rischio di camminare tutta la notte. Così decidiamo di tornare sui nostri passi indietro fino al lago dove approntiamo una bella

piazzola (la neve è veramente molto farinosa e quindi diventa difficile realizzare uno spiazzo bello compatto) utilizzando la pala da scialpinismo (naturalmente super leggera, pieghevole e con manico anatomico). E finalmente ecco sorgere, con un ultimo sforzo, la tenda, isolata da terra con un doppio telo supplementare a tenuta stagna. Sono ormai le 3.00 del mattino e la foto di rito con autoscatto suggella la fine della prima fase della gita.

All'interno la temperatura è di -8 per cui decidiamo di riscaldarci con una bella bevanda calda corretta Genepy. Appena accendiamo la stufetta (lascio al lettore immaginarne le super caratteristiche) la temperatura sale fino a +18 ma una volta spenta si torna immediatamente ai -5. In compenso il vapore acqueo prodotto dal riscaldamento della bevanda ha interamente ricoperto di uno strato di umidità la cupola interna della tenda stessa. Bel capolavoro! La fase due dell'avventura (il pernottamento) inizia molto male. Intanto fuori ha iniziato a nevischiare, piovere e grandinare a ritmi alterni. A questo punto non ci resta altro da fare che chiuderci nei rispettivi sacchi a pelo con un margine di sicurezza sui limiti termici riportati in etichetta di oltre 12 gradi e tentare di dormire. Ci scambiamo le ultime parole e poi buona notte a tutti (tutti chi, qui ci siamo solo noi due!). All'interno del bozzolo effettivamente la temperatura



è gradevole, ciò che mi fa veramente patire e la parte di contatto tra il corpo ed il materassino ormai completamente ghiacciato. Tuttavia guardo un'ultima volta l'ora (sono le 4.00) e poi finalmente mi addormento e riesco anche a dormire fino a quando il rumore degli impianti di risalita non mi risveglia qualche ora dopo. Alla mattina un'altra azione temeraria ci attende... ovvero uscire dai sacchi a pelo e rinfilarci quei capi di abbigliamento che non è stato possibile portare con noi all'interno degli stessi (scarponi, giacche a vento ecc.). Abbiamo due facce che fanno paura, ci mentiamo vicendevolmente (sapendo di mentire) sul livello di disagio sopportato durante la notte ed infatti entrambi siamo nella classica fase del «ma chi me l'ha fatto fare!», nel mio caso aggravato dal fatto di sapere di essere stato l'ideatore della insana uscita. Altra bevanda incandescente per sciogliere i grumi di sangue congelato sparsi qua e là tra qualche vena e qualche arteria e così anche la seconda fase volge al termine. La fase finale (il rientro) incomincia fortunatamente nel migliore dei modi non appena facciamo capolino con la testa fuori dalla tenda. La giornata è splendida, intorno a noi un bianco manto immacolato (le tracce della sera sono state cancellate dalla neve caduta durante la notte) ed in lontananza le principali vette dell'arco alpino risplendono di un

pallido arancione. Neve e rocce a 360° ed in mezzo la nostra minuscola tenda. Sembra di essere in paradiso, infatti non sento neanche più il freddo. Di lì a poco poi arriva anche il sole a risollevarci definitivamente la temperatura dell'aria e così decidiamo di fermarci un attimo a goderci il nostro piccolo momento di gloria. In quel preciso istante capisco profondamente chi o meglio che cosa me lo ha fatto fare e pur senza parlargli capisco che anche Marco prova le mie stesse sensazioni. Facciamo ancora qualche foto e poi iniziamo a smontare tutto ed a caricare gli zaini per il rientro (non capirò mai perché al ritorno da ogni uscita sembra sempre che il materiale da far entrare nello zaino sia aumentato!). Dopo pochi minuti ci muoviamo ed in breve tempo raggiungiamo le piste da sci dove naturalmente un amico, che non vedevo da molto tempo, mi riconosce subito, malgrado io sia bardato come un arabo, e mi da gentilmente del matto. Pazienza. E pian pianino scendiamo lungo la pista, tra gli sguardi increduli e curiosi dei molti sciatori del Sabato fino a raggiungere, stanchi infreddoliti ma soddisfatti, la macchina lasciata la sera prima e da lì finalmente casa dove una doccia incandescente chiude in bellezza questa strana avventura. Tutto sommato devo dire che i disagi sono stati comunque significativi e quindi immagino quanto più significativi devono essere



stati quella notte del 1996 per i nostri amici dispersi e ancor infinitamente maggiori per quegli alpinisti che si avventurano su montagne che superano gli 8.000 metri di quota.

In ogni caso i materiali tutti ringraziano... perché finalmente sono stati usati almeno una volta per lo scopo per cui erano stati progettati, costruiti e comprati.

## SEZIONE DI GRESSONEY

### SITO INTERNET

La Sezione di Gressoney dispone di un indirizzo di posta elettronica: [caigressoney@iol.it](mailto:caigressoney@iol.it).

A partire dall'autunno disporrà del proprio sito:

[www.digilander.it/caiGressoney](http://www.digilander.it/caiGressoney)

Questo sito prevede uno spazio per le informazioni storiche sulla sezione e sulla storia dell'alpinismo gressonaro, uno spazio per le attività della sezione, e uno spazio per la Società Guide di Gressoney con le proprie iniziative.

Chiunque fosse interessato a fornire notizie, idee, per sviluppare il nostro sito, è pregato di rivolgersi alla segreteria.

### NUOVA SEDE SOCIALE

A partire dal mese di luglio la nostra sede sociale si colloca presso l'ufficio della Società delle Guide di Gressoney, a Gressoney-La-Trinité. L'augurio è che la collaborazione tra le due associazioni permetta di sviluppare la conoscenza del territorio di Gressoney. L'inaugurazione della nuova sede è prevista per l'autunno.

Per quanto riguarda la sede amministrativa, rimane invariata la collocazione.

### 19° INCONTRO TRA LE GENTI DEL MONTE ROSA

Il primo luglio si è svolto presso l'alpe Campello (Biella) l'annuale incontro tra le sezioni del CAI collocate ai piedi del Monte Rosa.

Ha visto la partecipazione di numerosi soci del CAI di Verrès e di Gressoney, ed è risultata evidente la volontà di queste sezioni di collaborare per creare un unico spazio operativo con al centro il Monte Rosa.



## NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

# 1, 2, 3, spara!!!

La fotografia è ovviamente documentazione. Documentazione che può servire per tantissimi usi. Tralasciando quelli legati più strettamente alla sfera commerciale (giornali, reportages, usi scientifici, ecc...) possiamo dire che, normalmente, fotografiamo per conservare dei ricordi, congelare degli attimi particolari. Se poi pratichiamo degli sports, qualsiasi essi siano, ci viene naturale documentare il nostro passatempo preferito. Per trasferire agli altri le nostre emozioni, per illustrare meglio la nostra attività e, perché no, per cercare di convincere amici e conoscenti ad unirsi a noi! Quando mi chiedono cosa facciamo per 10/15 o più ore in grotta spesso mostro delle foto. E senza tante spiegazioni l'interlocutore si rende immediatamente conto in cosa consiste la nostra passione.

E siamo quindi arrivati al nocciolo dell'argomento: la fotografia speleologica. Che differisce notevolmente da quella realizzata all'esterno. In grotta è estremamente buio. Bella scoperta!! Ma intorno a questa affermazione banale e scontata gravitano tutte le caratteristiche ed i problemi legati al nostro argomento. Altra banalità: il buio va vinto con la luce, quindi con flash ed illuminatori. E questo ci porta

### LA SPELEOLOGIA VALDOSTANA È SU INTERNET.

**Lo speleo Cai Valle d'Aosta ha aperto un suo sito.**

**Se volete vedere la nostra attività visitateci su**

**WWW.SCVDA.SPELEO.IT**

**Per inviare posta elettronica:**

**scvda@speleo.it**



«tecnica multi-flash - Carso triestino» - Foto G. F. Vanzetti

immediatamente ad altri problemi: attrezzature più voluminose e pesi maggiori da trasportare. Aggiungiamo un elevato tasso d'umidità, acqua e molto fango. Quindi la necessità di proteggere al massimo l'apparecchiatura (altri pesi e volumi).

Ma il buio lo possiamo anche "girare" a nostro favore. Al buio (tanto per continuare con le banalità!) la pellicola fotografica non s'impresiona. Quindi potremmo – virtualmente – tenere aperto il nostro otturatore all'infinito. E perché dovremmo farlo? Per decidere dove e quanto illuminare ("impressionare") del buio circostante! Questo è esattamente il fulcro della fotografia speleologica. Io, al contrario del mio collega alpinista, in fotografia vedrò solo quello che vorrò (o potrò) illuminare. Che detto così sembra una frase da poco, ma ha risvolti pesantissimi, soprattutto negli ambienti molto grossi!

Analizziamo una delle situazioni ottimali che vorremmo sempre avere (...e che purtroppo si verifica raramente!): un vasto salone sotterraneo – dimensioni

approssimative 20 metri x 50 – tendenzialmente pianeggiante, molto estetico, con temperatura agevole (sui 12°/15° C.). Questo salone, per fotografarlo, io lo devo illuminare, o.k.? Come faccio? Con dei flash, più flash!!

Entriamo ora nel dettaglio dell'attrezzatura e delle tecniche. Davanti a noi si para subito un grande bivio, una bella scelta da effettuare: macchine fotografiche compatte o reflex? Entrambe, per l'uso speleologico, hanno pro e contro. Se avete voglia di sorbirvi il resto di questo articolo ve li vado immediatamente a svelare!! Le "compatte" sono molto leggere, facili e soprattutto rapide da usare. Stanno comodamente anche all'interno di una tasca o di una tuta speleo (...e altrettanto comodamente escono da sole e si vanno a tuffare in acqua in fondo al meandro, vero Walterone...?) e non necessitano di complicati calcoli sull'apertura del diaframma. Insomma "estrai & spara". Ma hanno l'enorme limitazione della

scarsissima potenza del flash (sono infatti concepite per un uso domestico, in volumetrie ridotte e con pareti chiare che riflettono il lampo dell'illuminatore). Torniamo al nostro bel salone incantato: io sono ad una estremità, estraggo la mia compatta e faccio una foto, verso il fondo. Nulla di più facile. Nulla di più inutile! Ho illuminato una porzione di grotta di 3 – 5 metri, davanti a me, senza pareti né soffitto (proprio per la scarsa potenza dell'illuminatore). Per complicarvi un po' le cose introduco l'uso dei flash multipli e dei "servo-flash" (che i lettori-fotografi più esperti avranno già immaginato).

Si tratta di cellule elettriche sensibili al piccolo flash della mia compatta. Uso: posiziono un mio collaboratore qualche metro davanti a me con uno di questi simpatici oggetti. Quando scatta il flash della compatta, simultaneamente, grazie alla cellula "servoflash", scatta anche il flash della seconda persona, senza che ci siano collegamenti con fili.

In questo secondo esempio ho potuto illuminare i miei soliti 3/5 metri più altri 8/10 davanti al collaboratore (che aveva un flash più potente, scelto da me). E potrei continuare la sequenza di aiutanti per molta distanza: ogni 10 metri piazza un flash, con cellula, in mano ad un uomo (o anche in terra o su dei sassi) e con il primo lampo della compatta innesco simultaneamente (tanto che l'occhio umano non percepisce la differenza) la lunga catena di "esplosioni". Va bene, ma quanti flash e "servoflash" mi dovrò portare dietro? Con relative batterie ed armamentari per ripararli da urti e sporco? La teoria mi dice che si può fare, ma in pratica è impossibile!

E qui torniamo indietro al nostro bivio e visitiamo, ora, la strada delle reflex: sicuramente più pesanti e delicate, hanno sempre bisogno di un flash accoppiato e di un po' di attenzione e calcoli sull'apertura del diaframma. Ma, oltre alle ottiche intercambiabili - vantaggio trascurabile in grotta - offrono possibilità creative enormi! La caratteristica fondamentale che ce le fa prediligere è la cosiddetta "posa B": ossia la funzione che consente all'otturatore (la tendina che fa passare la luce e l'immagine fino alla pellicola...) di stare aperto fino a quando non rilasciamo il pulsante dello scatto. In pratica quella tacca in fondo alla scala dei tempi sulla quale tutti vi interrogate, sul perché ci sia e l'abbiamo messa (a meno che non abbiate mai fotografato le stelle, di notte, o cercato di catturare i fulmini durante un temporale notturno...). Con questo accorgimento noi possiamo tenere aperto l'otturatore per un sacco di tempo (tanto nel buio più nero la pellicola non si impressionerà) e mandare in giro per il nostro salone uno o più "uomini-flash" a sparar lampi, a seconda del nostro gusto. Dovremo ovviamente ancorare la macchina fotografica ad un cavalletto e, per non far tremare l'inquadratura, usare il

cavetto flessibile a molla per tenere premuto il pulsante di scatto. Una ulteriore attenzione alle persone che vanno in giro all'interno dell'inquadratura con le luci accese darà il massimo della resa! Usando questo sistema e pochi uomini possiamo illuminare grandi ambienti anche solo con 2/3 flash. Il tempo di apertura dell'otturatore può arrivare, nei casi limite, anche a 10/15 minuti. La foto che correda questo articolo è stata proprio realizzata con questa tecnica. Sembra che ci siano tantissimi speleo, in realtà sono sempre gli stessi 4 o 5 che si sono spostati in avanti, a ventaglio e sotto attenta regia, distribuendo i vari flash.

Altri vantaggi di questa tecnica sono la possibilità di illuminare soffitti molto alti (si possono anche sparare 3,4 o più flash nella stessa direzione) o zone irraggiungibili, al di là di laghi o spaccature.

Abbiamo quindi visto i nostri "omini" andare in giro per il salone a sparar lampi (tanto l'otturatore resta aperto). E qui inserisco, appunto, la variabile "uomo" in quanto amico e compagno d'escursione. Se volete far terra bruciata intorno a voi e fottervi tutti i pochi amici che già malvolentieri vi seguono in grotta non avete da far altro che annunciare un'uscita fotografica, oppure che in quella tale grotta "faremo anche delle foto"!!! Perché il "fare foto" non significa appunto la compattina "estrai e spara", ma tutte queste procedure appena elencate. In grotta le persone patiscono il freddo (e il fotografo le costringe a stare ferme o ad eseguire i propri ordini, annoiandola). In grotta le persone vorrebbero muoversi e andarsene a vedere le cose per conto proprio (e il fotografo le tiene vincolate a lui, per le sue necessità, considerando anche che nell'inquadratura bisognerà pur mettere qualcuno, no....?), senza contare che sovente non si ha proprio il tempo materiale per montare tutto il Grande Circo. Insomma: una lotta! Quindi per fotografare in

grotta è spesso necessario mediare tra le due tecniche (compatta o reflex). Se andiamo di fretta, se gli ambienti sono ragionevolmente ridotti o addirittura angusti, se siamo già molto carichi, ecc...useremo una velocissima compatta (magari potenziata con un "servoflash" a parte). Nelle strette dove è addirittura difficoltoso muoversi e il soggetto da fotografare è vicino, la compatta è insuperabile: basta poter avere libero anche solo un polso e si riesce a scattare! Se invece, come detto, abbiamo ambienti grandi, siamo in zone carsiche lontanissime da casa e vogliamo assolutamente avere dei bei ricordi (le classiche speleo-ferie), disponiamo di tempo (tanto non ci interessa "la profondità x" o il tale lavoro da eseguire, ma piuttosto una bella escursione) e di uomini volenterosi, allora

possiamo optare per la reflex. Considerando che una sola posa ci può richiedere anche \_ d'ora!

Tanto ormai lo so: quando lancio l'urlo di richiamo per radunare le persone e fare una foto, vedo un fuggi fuggi generale, con gente che si butta nei pozzi o si nasconde sotto i sassi (oltre alla solita compilation di apprezzamenti sonori...). Poi, minacciandoli di ritorsioni fisiche, riesco sempre a realizzare gli scatti che mi prefiggo. Ed infine il mercoledì successivo, in riunione, sono tutti lì impazienti di vedere i risultati: "Hei, President, in grotta rompi, però poi le diapo da guardare sono belle"!!.....e quanti ne abbiamo fregati (in senso bonario...) con le nostre diapo, alla presentazione del corso speleo, che poi si sono iscritti.....? Uomini-flash, vi voglio bene!!

## TACCUINO - AOSTA

### OTTOBRE

- |             |  |
|-------------|--|
| 1 domenica  | Gita escursionismo: Grande Rochère                 |
| 7 sabato    | Incontro Calcio Autunnale                          |
| 8 domenica  | Gita escursionismo: Bivacco La Liée<br>Mont Morion |
| 15 domenica | Gita escursionismo: Testa di Chandelly             |
| 22 domenica | Gita escursionismo: Mont Crabun                    |
| 24 martedì  | Ginnastica presciistica                            |
| 27 venerdì  | Ginnastica presciistica                            |

### NOVEMBRE

- |            |   |
|------------|---|
| 3 venerdì  | Ginnastica presciistica                         |
| 7 martedì  | Ginnastica presciistica                         |
| 10 venerdì | Ginnastica presciistica                         |
| 11 sabato  | Cena sociale Saint-Barthélemy                   |
| 14 martedì | Ginnastica presciistica                         |
| 16 giovedì | Corso Sci Fondo Escursionistico - presentazione |
| 17 venerdì | Ginnastica presciistica                         |
| 21 martedì | Ginnastica presciistica                         |
| 23 giovedì | Assemblea Generale Aosta                        |
| 24 venerdì | Ginnastica presciistica                         |
| 28 martedì | Ginnastica presciistica                         |

### DICEMBRE

- |             |   |
|-------------|---|
| 1 venerdì   | Ginnastica presciistica                         |
| 3 domenica  | Corso Sci Fondo Escursi. - Uscita in pista n. 1 |
| 5 martedì   | Ginnastica presciistica                         |
| 10 domenica | Corso Sci Fondo Escursi. - Uscita in pista n. 2 |
| 12 martedì  | Ginnastica presciistica                         |
| 15 venerdì  | Ginnastica presciistica                         |
| 17 domenica | Corso Sci Fondo Escursi. - Uscita in pista n. 3 |
| 19 martedì  | Ginnastica presciistica                         |
| 22 venerdì  | Ginnastica presciistica                         |
| 24 domenica | Corso Sci Fondo Escursi. - Uscita in pista n. 4 |
| 25 lunedì   | L'ULTIMO NATALE DEL MILLENNIO                   |
| 28 giovedì  | Proiezione film a Lignan                        |
| 31 domenica | BYE BYE, SECONDO MILLENNIO...                   |

# La Fenice silente... Il CAI e il giubileo

## L'avanzata dei mostri

Tra le valli della nostra Regione proseguono impertentiti i mastodontici allargamenti delle strade di accesso. Presa semplicemente, sarebbe una bella notizia: le curve pericolose vengono addolcite, le strettoie eliminate, il manto stradale tirato liscio come una sala da ballo. Così la percorrenza è facilitata per residenti e visitatori, e magari rappresenta un piccolo fattore per evitare altre migrazioni dalla montagna verso la pianura (e pure per correre sempre più in fretta e schiantarsi contro qualche bel muraglione! Ma, si sa, nulla ferma l'idiozia...). Peccato che gli allargamenti siano spesso sinonimo di fregatura: quando osservo le realizzazioni che accompagnano il viaggio su molte strade, non posso fare a meno di sentirmi alquanto preso in giro. Non è il caso di tornare ancora a sprecare carta sulle caratteristiche di muraglioni e cementificazioni sparsi ai quattro angoli della Valle d'Aosta (e del resto a noi la Muraglia Cinese ci fa un baffo!), ma qualche esempio può aiutare ad inquadrare la situazione.

Strada regionale 28 per Bionaz, tra gli abitati di Variney e Rhins di Roisan. Gran movimento di mezzi meccanici, almeno due ditte in frenetico lavoro per modificare il tracciato irto di curve e strettoie davvero insistenti e pericolose. Ed allora via con bei rettilinei che prendono rapidamente un aspetto ampio ed invitante, con scarpate che cadono sotto i colpi di martelli demolitori e (credo) mine varie; in rapida successione, subito si innalzano altissime cortine di sassi e cemento. E dietro? Ma ovvio! La roccia nuda e cruda, che per anni ha fatto da spettatrice al nostro tragitto ed ora, parrebbe, di colpo tramutatasi in

pericolosa massa instabile (mi piacerebbe chiedere a qualcuno degli scavatoristi quanto fosse instabile quella roccia!). E per ogni muro che si innalza, da qualche parte c'è una pietraia che sparisce o una cava che si svuota...

Più o meno al centro di questo tratto, dopo qualche giorno, compare un nastro bianco e rosso ed un bel cartello «area sottoposta a sequestro ex articolo...»; racchiusi da questa delimitazione, alcuni grossi blocchi di cemento che facevano parte della precedente arginatura del terreno (in questa parte è davvero instabile) e che l'Impresa ha pensato di utilizzare come rinforzo per la scarpata che andava formando. Motivo del sequestro? Ma chiaramente i blocchi di cemento costituivano residui di lavorazione, e tutti gli inerti di scarto vanno conferiti in discarica! (...!). Chissà perché una simile disparità di giudizio fra cemento nuovo e vecchio! Credo che ora il sequestro sia stato tolto, ma quel cartello e la sua motivazione erano decisamente singolari.

Strada regionale 36 per Saint-Barthélemy.

Un altro lotto di lavori per l'allargamento dopo il villaggio di Blavy. Siamo solo agli inizi, ma già cominciano a vedersi inquietanti depositi di macigni ai bordi della strada, e le dime per la linea dei muraglioni sveltano minacciose verso il cielo... La prima parte sarà anche di terreno da contenere (ma il livello dei prati non deve necessariamente essere innalzato!) ma più oltre si vedono chiaramente rocce affioranti e la possibilità di creare scarpate inerbite. Vorrei ancora una volta invitare ad osservare alcune parti di autostrada dalle pendenze di tutto rispetto, e piacevolmente coperte di erba...

Il risultato di tutto ciò? Potremo recarci a Ville Sur Nus, ed ammirare un nuovo pugno nell'occhio degli interventi sulle strade dell'amata Vallée.

Tante sono state le iniziative della Diocesi di Aosta legate al Giubileo dell'anno 2000, e tanti soci del Cai vi hanno partecipato in qualità di pellegrini. Processioni e Pellegrinaggi non sono mancati, come pure salite ed escursioni con dei momenti di preghiera sulle montagne della Valle d'Aosta.

Una a mio avviso, può essere ricordata nelle pagine di Montagnes Valdôtaines, per la sua valenza storica e culturale, oltre che espressione di fede e di devozione.

Si tratta della salita al colle del Gran San Bernardo con due distinti itinerari, in partenza dalla chiesa parrocchiale di Saint-Rhémy con il Vescovo di Aosta, e dal versante svizzero con il Vescovo di Sion.

Sul colle i pellegrini sono stati accolti dal prevosto del Gran San Bernardo ed è stata celebrata la messa.

Ci sono stati momenti di silenzio e di riflessioni, momenti di canti e di preghiera corale, momenti di annuncio e di esortazione.

Non si poteva non avere in mente i pellegrini e i viandanti, i mercanti e i soldati che per centinaia e centinaia di anni, o per millenni, hanno affrontato il passaggio del colle.

La storia ne ha registrati tanti, di personaggi noti e meno noti. Proprio quest'anno 2000 c'è stato grande fermento per ricordare il passaggio di uno dei più famosi, quel tal Napoleone Bonaparte passato alla storia per battaglie, vittorie e sconfitte, per disavventure matrimoniali, per riforme amministrative, per noncuranza della libertà dei popoli.

Ma quando si sale al Gran San Bernardo dal versante Valdostano, per quella che è chiamata strada di Napoleone (ma non l'ha costruita lui, né pare vi sia passato, in quanto situata a mezza costa non si prestava, data la stagione, ad essere percorsa: l'esercito deve aver

seguito il fondovalle), è più istruttivo fare una sosta, per tirare il fiato e per riflettere, nella località chiamata "lo cimitero di magneun", il cimitero degli stagnini. Una lapide di marmo bianco ricorda un tragico avvenimento di tanto tempo fa, la morte di un gruppo di uomini travolti forse da una valanga, o sfiniti dalla tormenta. Non c'è data impressa nel marmo, stranamente pare non vi sia traccia della tragedia negli archivi dell'Ospizio o della Parrocchia. Quando questa tragedia sia avvenuta, non si sa, né quanti fossero i componenti della comitiva. Forse quella lapide è stata messa, chissà da chi, per ricordare tutti i viandanti senza nome che la storia ha dimenticato, perché non ci sono nemmeno entrati nella storia.

Avevano altro cui pensare che non incidere i loro nomi e le loro date di nascita e di morte, sospinti come erano "dalla dura ragione dell'esistenza", a difendersi dalla paura, dalla miseria, magari dalla guerra.

È preferibile ricordarsi di quelle povere creature, che si continuano ai nostri giorni nelle folle immense dei derelitti, degli immigrati dall'Asia e dall'Africa, dall'Est dell'Europa e che approdano ai nostri opulenti ed egoistici paesi cosiddetti civilizzati.

Anziché esaltare chi ha inseguito per tutta la vita "le mobili tende ed i percorsi valli", si può volgere l'attenzione ai poveri di ieri e di oggi.

**Gli zingari stagnini  
qui perduti nella vita  
nomade,  
randagia per la dura  
ragione dell'esistenza,  
li colse e li vinse un  
turbine  
candidissimo di neve  
omicida.  
Viatore, pensa a loro e  
per loro prega!**

Direttore responsabile

**Ivano Reboulaz**

Regis. 2/77 del Tribunale di  
Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta

PmReb